



L'AMBIENTE FERITO

Gli scheletri
della
montagna

Skilift e ovoidi arrugginite nel dossier di Legambiente per Mattarella
In testa alla lista nera c'è il Piemonte, con 34 strutture abbandonate

IL CASO

ENRICO MARTINET

Il vento non ha coscienza, altrimenti non farebbe gridare cavi inutili, imposte su finestre senza vetri, plastiche, tralicci di funivie e skilift. La proverbiale bellezza alpina, dolomitica e appenninica sfregiata. C'è chi lotta perché la neve resista sui ghiacciai dello sci d'estate e chi ha lasciato tutto lì, pali e edifici perché tanto la neve non viene più. Il dossier dei relitti, che non hanno certo il fascino delle carcasse di navi naufragate alla fine del mondo nella Terra del fuoco, è finito anche sulla scrivania del Presidente della Repubblica. «Sì, la richiesta ci è giunta dal Quirinale dopo che abbiamo presentato la nostra documentazione», dice Vanda Bonardo, responsabile di Legambiente per le Alpi e che dal 20 agosto guiderà la Carovana dei ghiacciai partendo dal valdostano Ruitor, per testimoniare il disastro dei cambiamenti climatici.

Proprio l'assenza di neve ha costretto a tante chiusure. Per investimenti sballati e per quote troppo basse. Sono 249 gli impianti abbandonati su Alpi e Appennini, 22 in più del 2022. Cifra che comprende anche i 138 «tempo-

ranamente chiusi». Non c'è addirittura nel 1939». Anche Regione dell'arco alpino che Mountain Wilderness ha nel faccia eccezione, dalla Valle d'Aosta al Friuli Venezia Giulia. E poi le tracce di ferraglia e mattoni inutili si inseguono fino in Calabria, oltrepassano lo Stretto e approdano in provincia di Catania, a Nicolosi. Qui c'è l'impianto abbandonato più a Sud: è uno skilift costruito tra il 2003-2004 e che copre un dislivello di 600 metri, da 1.900 a 2.500. Si legge nel dossier Legambiente: «È di proprietà comunale e non è mai entrato in funzione. Non sono mai stati messi né cavi, né seggiolini». L'abbandono più a Nord è in provincia di Trento, a Canazei, sulla Marmolada, dove nel 2019 è stata chiusa la «storica cestovia» che da Pian dei Fiacconi raggiungeva il Passo Fedaiia, a 2.057 metri, tra Trentino e Veneto.

In vetta alla lista nera c'è il Piemonte, con 34 impianti. Segue la Lombardia che ospiterà i Giochi Olimpici invernali nel 2026, con 24 e il Veneto con 18. Negli Appennini l'Abruzzo è a quota 11, in Emilia Romagna a 9 e in Toscana a 7. In Valle d'Aosta che resta d'un tempo di neve è espresso da sei strutture: la più alta è ai 2.400 metri di Plan Maison, la stazione di partenza della funivia del Furggen. Legambiente: «C'è perfino ciò che resta della stazione intermedia costruita

nacque lo sci con Adolfo Kind, nel 1898. Si legge: «La maggior parte degli impianti è stata smantellata, rimangono l'edificio della stazione di monte della seggiovia e alcune strutture degli skilift». Ma nella speciale cartina dei «casi simbolo», l'associazione ambientalista individua per il Piemonte un impianto chiuso nel 2012 in località Desertetto di Valdieri, sempre in provincia di Cuneo: oltre a due skilift, sono abbandonati la biglietteria e un punto ristoro. Per la Valle d'Aosta è segnalato lo skilift su di un lieve pendio che ha trainato ben pochi sciatori nella sua breve carriera: quello di Challand-Saint-Anselme, nella Val d'Ayas, a 730 metri di altitudine. Restano nel verde come «monumenti d'abbandono» tralicci a forma di trapezio il cui colore originario è impossibile da ipotizzare.

Alle alte quote c'è ancora chi vuole costruire impianti e soprattutto chi tenta di preservare il ghiaccio. Succede allo Stelvio. Il Passo è a 2.750 metri e ci sono nove alberghi. Le temperature mangiano la neve del vasto ghiacciaio su cui funzionano quattro skilift. È l'unica stazione d'Europa che non apre d'inverno, quando resta senza accesso. Il patron delle piste, Umberto Capitani: «Già, la chiamano la strada più bella del mondo, s'inerpica in tornanti, ma d'inverno resta chiusa. E così i nostri impianti funzionano per cinque mesi, ma non in quelli più freddi. Ai primi di novem-

recupero o eliminazione resta Aquila a Giaveno (Torino). Era una stazione di sci molto nota negli Anni di avvio (1961). Due seggiovie e uno skilift, da quota 1.300 a 2.250. Fu perfino ampliata fino al 1980, poi l'addio nel 1994. Nello spartiacque tra le vallate Sangone e Chisone

Ma nella speciale cartina dei «casi simbolo», l'associazione ambientalista individua per il Piemonte un impianto chiuso nel 2012 in località Desertetto di Valdieri, sempre in provincia di Cuneo: oltre a due skilift, sono abbandonati la biglietteria e un punto ristoro. Per la Valle d'Aosta è segnalato lo skilift su di un lieve pendio che ha trainato ben pochi sciatori nella sua breve carriera: quello di Challand-Saint-Anselme, nella Val d'Ayas, a 730 metri di altitudine. Restano nel verde come «monumenti d'abbandono» tralicci a forma di trapezio il cui colore originario è impossibile da ipotizzare.

Alle alte quote c'è ancora chi vuole costruire impianti e soprattutto chi tenta di preservare il ghiaccio. Succede allo Stelvio. Il Passo è a 2.750 metri e ci sono nove alberghi. Le temperature mangiano la neve del vasto ghiacciaio su cui funzionano quattro skilift. È l'unica stazione d'Europa che non apre d'inverno, quando resta senza accesso. Il patron delle piste, Umberto Capitani: «Già, la chiamano la strada più bella del mondo, s'inerpica in tornanti, ma d'inverno resta chiusa. E così i nostri impianti funzionano per cinque mesi, ma non in quelli più freddi. Ai primi di novem-

recupero o eliminazione resta Aquila a Giaveno (Torino). Era una stazione di sci molto nota negli Anni di avvio (1961). Due seggiovie e uno skilift, da quota 1.300 a 2.250. Fu perfino ampliata fino al 1980, poi l'addio nel 1994. Nello spartiacque tra le vallate Sangone e Chisone

bre si chiude. Credo che sia una situazione da ripensare per l'inverno, dal momento che il ghiacciaio soffre d'estate. C'è chi mi dice di chiudere tutto per rispetto all'ambiente e io replico sostenendo che sia meglio restare e salvaguardare il ghiaccio il più possibile. Non è solo questione di sci e turismo, ma di acqua per paesi e città». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La costruzione in disuso più a Sud è uno skilift a Nicolosi e risale al 2003-2004

AViola Saint-Grée (Cuneo) c'è addirittura un compressorio di 30 mila metri

Abbandonati

In alto, gli impianti sciistici di Alagna (in Valsesia) danneggiati dalla ruggine. A fianco, la stazione degli skilift di Viola Saint-Grée, nel Cuneese, in disuso da almeno due anni



249

Sono gli impianti abbandonati nelle località sciistiche in tutt'Italia

138

Sono le strutture «temporaneamente chiuse» e che potrebbero non riaprire

25

I milioni necessari per ristrutturare gli impianti di Viola Saint-Grée (Cuneo)



Distrutta

Sopra, una cabina degli impianti di risalita di Viola Saint-Grée (Cuneo). La stazione è stata acquistata da privati e sarà ristrutturata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

185509



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509